

POMAGAGNÓN LO SCIALPINISMO CHE NON TI ASPETTI

Luca Galante
Sezione di Treviso

Sul Pomagagnón? – L'espressione di Davide, dall'altra parte del filo, lascia trasparire una certa perplessità. La proposta di una gita sci alpinistica su una montagna nota per le sue solari pareti e per le celebri vie di arrampicata può in effetti apparire bizzarra, tanto più che la meta prescelta porta l'eloquente appellativo di "Campanile": – L'ho salito d'estate, e per me non c'è problema – lo rassicuro – si sale da nord e alla peggio si farà senza sci il tratto conclusivo –.

La mattina seguente siamo in quattro alla partenza presso la cantoniera di Podestagno; c'è chi lamenta la totale mancanza di informazioni su guide, riviste e siti internet a proposito di itinerari scialpinistici in zona. Così vanno le cose nell'Era della Comunicazione: tutto ciò che non viene divulgato pare non debba esistere: – Se nessuno ne parla, significa che non ne vale la pena, o che c'è qualche rogna! –. Mi rifiuto di ribattere, convinto come sono che, alla faccia delle mille realtà virtuali, l'unica che conta sia la realtà che mi scorre sotto gli occhi o, dato il contesto, sotto la soletta degli sci.

Lo scampanio del mezzogiorno si spande per la Val d'Ampezzo mentre mi ingegno a fotografare l'amico pronto a lanciarsi sci ai piedi direttamente dalla cima del Campanile Dimai, cercando di inserire nell'inquadratura il campo sportivo di Fiammes visibile ai piedi del baratro 1000 metri più in basso: una prova inconfutabile, giusto per convincere i più scettici. Prima di iniziare a mia volta la discesa, che si rivelerà strepitosa (vabbè, a dirla tutta, un po' di crosta nel tratto finale della stradina l'abbiamo pure trovata...), mi guardo intorno e scatto qualche foto d'infilata alla cresta dentellata della montagna, sforzandomi di intuire possibili mete e nuove linee di discesa. Anche gli amici sono convinti: il Pomagagnón merita di essere preso in seria considerazione per una "campagna" scialpinistica che si preannuncia ricca di soddisfazioni.

Così sarà, infatti: in un paio di stagioni, dopo quella prima promettente ricognizione, gli itinerari sperimentati sono stati una decina (più qualche variante), in un crescendo entusiasmante di scoperte e di sorprese. Mi vengono in mente le parole di Orazio de Falkner, riportate nella prima edizione della Guida Berti, a proposito dell'assalto alle pareti meridionali del Pomagagnón sferrato dagli alpinisti di punta

nel primo decennio del secolo scorso: "Mai rocca poderosa ebbe a provare espugnazione più completa in ogni sua torre, in ogni suo baluardo!". Ora le merlature della "rocca poderosa", sia pure dal versante contrapposto, si sono piegate al nostro nuovo assalto, condotto con armi e strategie del tutto diverse rispetto a quelle usate dai pionieri cent'anni fa. Di tutte le cime del Pomagagnón, in effetti, solo la Croda Longes e la Testa del Bartoldo non sono raggiungibili con gli sci: la altre si prestano benissimo ad essere salite e discese lungo itinerari di difficoltà medio-alta che, data l'esposizione a nord, si presentano in buone condizioni per lunghi periodi dell'inverno e della primavera, sia pure con adeguate caratteristiche di spessore e consolidamento del manto nevoso. Difficile individuare la più meritevole: come già riferito, ogni culmine si è rivelato una sorpresa e, pur in un contesto ambientale e morfologico che a prima vista potrebbe apparire ripetitivo, non c'è davvero un itinerario uguale ad un altro. L'unico elemento comune, semmai, è la singolarissima emozione che accompagna l'arrivo sulle cime: la graduale emersione dalle ombre che insistono sui selvaggi scoscendimenti del versante nord, si traduce all'improvviso, nell'attimo del conseguimento della meta, in una visione solare, ariosa e affascinante della conca ampezzana, ammirata come da un altissimo balcone.

Il risultato della "riscoperta" (sciistica) del Pomagagnón è, a conti fatti, un insieme di belle storie: storie di itinerari studiati e vissuti direttamente sul campo, senza il conforto (quale conforto poi?) di informazioni e consigli altrui, bensì con il piacere impagabile della navigazione "a vista", fuori dalle tracce battute. Tutte "primizie", dunque? Lo escluderei, benché in un paio di casi la possibilità di aver scovato veri e propri inediti probabilmente esiste. Ma si sa, non tutti amano raccontarsi, men che meno gli ampezzani che verosimilmente hanno già bazzicato queste zone. Chi ci ha preceduto (e almeno in un caso sappiamo pure di chi si tratta) spero non si rammarichi del fatto che ci si lasci tentare dal fornire qualche "dritta" a favore di appassionati sempre alla ricerca di novità. Tuttavia, per concedere anche ad altri il gusto e il piacere della scoperta, vengono qui riportati solo tre dei tanti itinerari, scelti in base a un criterio un po' personale: il pri-

mo e l'ultimo in ordine di tempo, e quello legato al ricordo più vivido di una meta tanto sofferta quanto impagabile.

Tutti i percorsi, non solo quelli qui presentati, richiedono buona stabilità del manto nevoso: sul versante nord del Pomagagnón occorre fare i conti con pendenze elevate e con diffusa valangosità, favorita dall'uniformità dei piani di scorrimento delle masse nevose. Piccozza e ramponi sono spesso utili e, in caso di neve ghiacciata, indispensabili.

CARTOGRAFIA

Carta Tabacco, foglio nr. 03, "Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane", 1:25.000.

BIBLIOGRAFIA

S. Burra - L. Galante, *Scialpinismo a Cortina d'Ampezzo*, IdeaMontagna, 2014.



In apertura:

■ Sui ripiani di Pra Pomagagnón, ai piedi del Campanile Dimai e della Punta della Croce

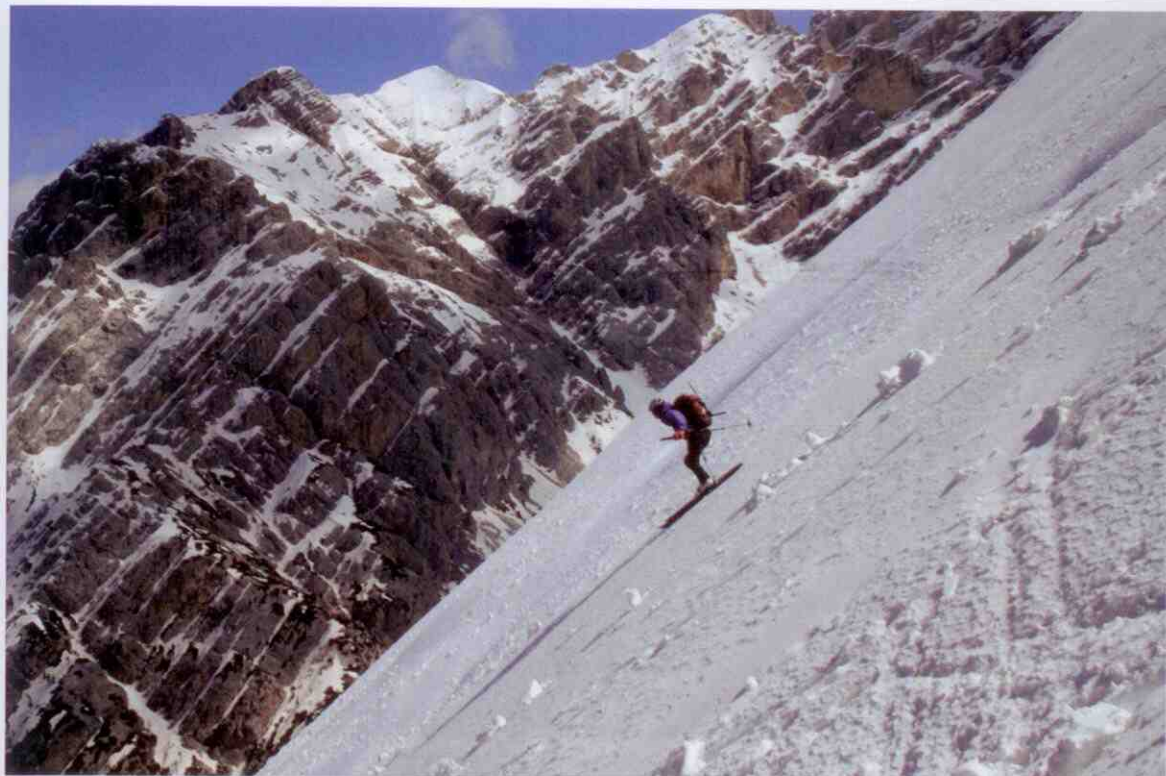
Sopra:

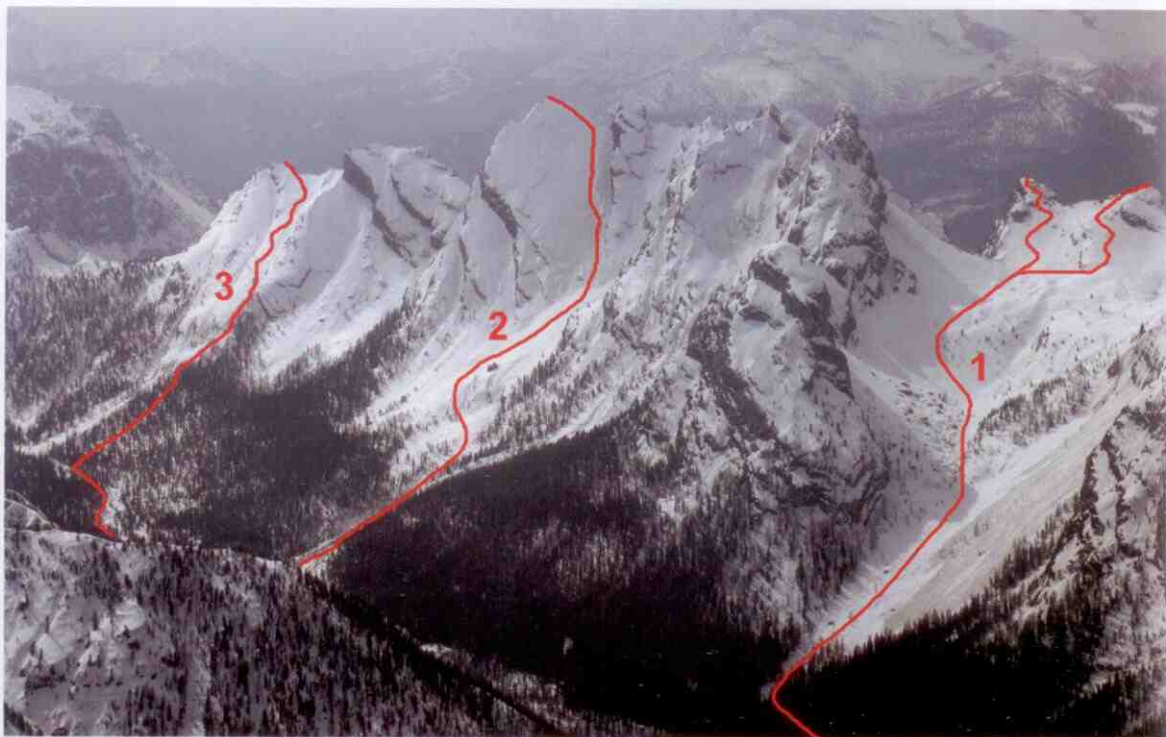
■ Discesa in Val Pomagagnón, con lo sfondo della Croda Rossa d'Ampezzo

■ Discesa dalla Punta Erbing

A fronte:

■ Due momenti della discesa dalla Costa del Bartoldo





ITINERARI

CAMPANILE DIMAI 2310 m E PUNTA DELLA CROCE 2300 m

Punto di partenza	Cantoniera di Podestagno (km 112 della SS 51), 1471 m
Dislivello	1000 m c.
Difficoltà	S3 BSA negli ultimi 150 m, il resto S2 MS
Esposizione prevalente	Nord
Tempo di salita	ore 3

Itinerario piacevolissimo in una stupenda cornice naturale. Dalla cantoniera si prende la stradina che scende parallelamente alla statale (segn. 201) e, incrociata la sede dell'ex ferrovia, cala verso il ponte sul Rio Felizon (1410 m c.). Sull'altra sponda si segue il tracciato, a tratti ripido, di una straducola che costeggia la forra del Rio Bianco e conduce al bivio (1700 m c.) con il sent. 202 proveniente da Padeon. Si sale sulla d. seguendo il nuovo segnavia e inoltrandosi in V. Pomagagnón. Usciti presto dal bosco, si rimonta il vallone passando tra grossi massi franati per guadagnare un'ampia conca cui segue una più ripida soglia (superabile sia a d. che a sin.). Ci si ritrova così ai margini di un ameno altopiano (loc. Pra Pomagagnón, 2100 m c.) in vista dell'omonima forcella, del Camp. Dimai e della Punta della Croce. Per raggiungere il Campanile Dimai si procede verso l'insellatura e, anche senza raggiungerla, si rimonta a destra un sostenuto pendio mirando alla depressione di cresta tra le due cime. Raggiunta la cresta, o poco al di sotto, si superano verso sinistra con qualche attenzione ripidi tratti inframmezzati da roccette, conseguendo in breve, l'affilata e aerea sommità. La Punta della Croce può essere raggiunta autonomamente spostandosi preventivamente a d. e rimontando un ertissimo pendio per guadagnare la cresta poco a sin. della cima; oppure, si può effettuare l'accoppiata traversando presso il crinale direttam. dalla cima del Campanile.

Discesa: Si ripercorre l'itinerario di salita, impegnativo solo nei primi 150 m. Dal ponte sul Felizon conviene "ripellare" gli sci per un più agevole ritorno alla cantoniera.

COSTA DEL BARTOLDO 2435 m

Punto di partenza	Rif. Ospitale sulla SS 51, 1490 m
Dislivello	1000 m c.
Difficoltà	S4 OSA
Esposizione prevalente	Nord
Tempo di salita	ore 3,30

Itinerario di grande soddisfazione in ambiente selvaggio. Dal Rif. Ospitale, 1490 m, si scende verso il fondovalle valicando il ponte sul Rio Felizon (1460 m c.). Si rimonta l'opposto versante lungo la forestale (segn. 203) che dopo una ripida diagonale entra pianeggiando in Val Padeon (1700 m c.). Lasciato a d. il ponte sul Rio Bosco, 1725 m, si prosegue ancora per 300 m fino allo sbocco, sul lato d. della valle, di un ampio solco torrentizio che qui confluisce sullo stesso Rio Bosco (q. 1740 m c.). Si oltrepassa il rio (guado a volte difficoltoso) e si inizia a rimontare il solco. Più sopra, su terreno aperto, si sale incontro alla grande lastronata che caratterizza il monte, mirando all'attacco posto a sin. del costolone roccioso che divide la Costa dalla Testa (2150 m c.). Sci sullo zaino, ci si alza con continuità tenendosi preferibilmente sulla rampa ai piedi della parete rocciosa e sbucando sulla forcella tra le due cime (2390 m c.). Verso sin. per cresta arrotondata si raggiunge in breve la croce di vetta.

Discesa: Si ripercorre l'itinerario di salita. Occorre fare attenzione, soprattutto in caso di neve ghiacciata, data la notevole esposizione del pendio (pendenza c. 40° per 200 m); prudenzialmente conviene tenersi vicini alla fascia rocciosa di sinistra.

PUNTA ERBING 2301 m

Punto di partenza	Rif. Ospitale sulla SS 51, 1490 m
Dislivello	900 m c.
Difficoltà	S4/S3 BSA
Esposizione prevalente	Nord
Tempo di salita	ore 3

Itinerario sorprendente, risolto grazie ad un inaspettato passaggio-chiave. Dal Rif. Ospitale, 1490 m, si procede come per l'itin. precedente, proseguendo poi per c. 1 km oltre il ponte sul Rio Bosco fino a 1800 m c., all'altezza di un ex manufatto bellico (ora riadattato) sul lato sin. della stradina. Oltrepassato il torr. (guado non sempre agevole), ci si alza a d. per bosco abbastanza rado tendendo verso il suo margine sin., parallelamente a un gran solco di valanga (che costituisce possibilità di salita o discesa alternative). Giunti sotto un salto di rocce, si infila un regolare canale (non ben visibile dal basso), magramente vegetato e largo c. 10 m, fiancheggiato a d. da una fascia rocciosa. Tramite il canale (100 m, pendenza c. 40°), ci si ricorda con i pendii superiori che si risalgono su pendenze sostenute ma non eccessive fino a una forcellina della cresta sommitale. Verso sin. in breve si guadagna la vetta (h. 2,30 - 3).

Discesa: Si ripercorre l'itin. di salita, con una stupenda e sostenuta picchiata fino al fondo della V. Padeon.



A fronte:

- Il versante nord del Pomagagnón, con i tre itinerari
- Salendo alla Punta della Croce